04SPO03A0412 ZALLCALL 14 15:14:02 12/04/96 K

PALLAVOLO. Da ieri non è più ct della nazionale, forse guiderà quella femminile

Velasco passa e chiude «Ora devo voltare pagina»

Julio Velasco passa e chiude. Da ieri non è più il ct della nazionale di pallavolo. Il suo addio è stata una scelta professionale. «Ho dato tutto» è stata la sua spiegazione. Il suo futuro? Forse diventerà ct della nazionale femminile.

LORENZO BRIANI

«Ho dato tutto, con l'azzurro maschile ho chiuso». Così Julio Velasco ha ringraziato tutti ed ha deciso di cambiare aria. Non sarà più lui l'allenatore dell'Italia, almeno nel settore maschile. Sembra certo che farà il grande salto, cercando nuove sfide fra le donne. «Ma - dice - potrei anche restare fermo uno, due, tre anni. I soldi sono importanti, ma se devo aspettare non ne faccio una malattia». Ma è proprio l'attesa di Velasco che non fa piacere al mondo della pallavolo. Julio ha mollato la sua Nazionale e non ha ancora deciso il suo futuro. Dice di essere troppo giovane per smettere di fare l'allenatore, dice che di calcio se ne intende (poco) come la maggior parte degli italiani: «Ma voglio anche vedere se arrivano quelle offerte che non sono arrivate perché ero il tecnico della Nazionale italiana di pallavolo».

Allora è bene passare al setaccio quello che Velasco non farà di certo: inutile parlargli, adesso, di selezione azzurra maschile, inutile pensare alla possibilità di fargli allenare un club come senza senso è l'ipotesi di fargli fare il commissario tecnico di un'altra nazionale. «Perché non riuscirei a cercare di battere l'Italia». Non si ferma l'argentino. È un fiume in piena. «Lasciando la Nazionale non lascio solo otto anni d'azzurro ma chiudo un ciclo iniziato a Jesi dove guadagnavo più o meno 6.000 dollari a stagione».

Il problema della storia di Velasco in azzurro è stato uno solo: quando uno diceva pallavolo indicava il tecnico della Nazionale e non la squadra. Lo sport identificato in un soggetto fisico e non nel complesso dei suoi atleti. E, allora, Julio ribadisce: «Lascio perché ho semplicemente dato il meglio di me stesso e perché c'è stata troppa identificazione che è un male sia per me, sia per il collettivo». Però, poi, racconta senza mezzi termini che «l'allenatore conta poco o che, se conta abbastanza, potrebbe vincere con qualsiasi giocatore. Beh, non è così. Si deve credere nel gioco di squadra. E in questo contesto è l'allenatore il punto fisso, l'unica garanzia di coerenza».

Nel giorno dell'ufficializzazione dell'addio all'azzurro, Velasco non ha fatto nessun accenno alla sua squadra se non in linee generali. Neanche una parola sui dissidi e sulle decisioni sofferte (l'allontanamento di Andrea Lucchetta o un "no" a Claudio Galli poco prima che iniziassero i Giochi di Atlanta). Mentre è ritornata ancora una volta nell'aria l' «ossessione olimpica» che da «sogno» è cambiata in «maledizione». Perché a Barcellona ('92) arrivò il quinto posto dopo la sconfitta al tie break contro l'Olanda e ad Atlanta la medaglia d'argento alla fine dell'ennesimo tie break sempre contro la formazione arancione. «Troppa pressione, eppoi l'identificazione della squadra con la mia persona. Basti pensare che durante le Olimpiadi qualche giornale ha titolato «Velasco affronta la Jugoslavia».

Velasco come Sacchi. Un abbandono dei colori azzurri. Con due motivi differenti, però. «Il cuore mi avrebbe anche portato a restare malgrado i media e le mitificazioni. Molti amici mi consigliavano di non mollare, di provarci ancora. Ma sarebbe stato un errore clamoroso. Vivere altri quattro anni di attesa per cercare di vincere le Olimpiadi sarebbe stata una presunzione imperdonabile». Alle offerte della Nazionale femminile, comunque, Velasco non ha ancora detto «sì». Il Palazzo gli ha offerto lo stesso contratto che aveva nel settore maschile (senza i premi, però, che nel suo caso, erano doppi rispetto ai giocatori, ndr) e, a breve, gli verrà anche presentato un progetto per riformare tutti i campionati. «Ma non vorrei finire in mezzo ad una guerra fra le società. Ricordo ancora tutte le spiegazioni che si davano nell'89, che gli italiani non potevano vincere. La nazionale maschile lo ha dimenticato, ma è la dimostrazione che, invece, non è facile ma è sempre possibile arrivare primi». Facile, dunque, ipotizzare il grande salto dell'allenatore di pallavolo più vincente d'Italia. Guiderà la nazionale femminile e lo farà con nuovi stimoli, cercando nuove vittorie. Sarebbe clamoroso, perché il volley firmato «donna» non ha mai vinto nulla di importante.

Bebeto il nuovo ct? Lucchetta come Vialli vuol tornare in azzurro

Per Andrea Lucchetta, professione centrale, le porte della Nazionale potrebbero riaprirsi. Tutto dipenderà, è evidente, dalle scelte del nuovo ct. Con Velasco, infatti, si è lasciato in malo modo, senza spiegazioni ne chiarimenti e non ha mai nascosto la sua voglia di azzurro. Non è più un «giovanissimo» Lucchetta. Ma questo non gli ha impedito di rimanere alla fine del campionato scorso fra i tre centrali i migliori d'Italia. «In Nazionale, semmai venissi convocato, ritornerei di corsa», ha detto, «a patto che non ci sia Velasco come allenatore. Con lui non mi sembra plausibile l'ipotesi di un mio ritorno nel club Italia. Sidney 2000 aspettami...». Lucchetta come Gianluca Vialli nel calcio, insomma. Ma in azzurro potrebbero anche decidere di tornare - se convocati dal nuovo allenatore - pure Marco Bracci, Luca Cantagalli, Andrea Zorzi e Paolo Tofoli. Capitolo tecnico, già si fanno i primi nomi per il dopo Velasco. Si cerca in Italia, ma anche all'estero. Il primo nella lista del presidente Magri è Bebeto, brasiliano, che ha già lavorato in Italia, dove ha allenato (e vinto) la Maxicono di Parma. Lui conosce alla perfezione il campionato italiano. Potrebbe essere l'uomo giusto. Insieme al suo, comunque, circolano anche i nomi di Joop Alberda, allenatore della nazionale olandese campione d'Olimpia, Gianpaolo Montali (che attualmente si trova in Grecia) ed altri due tecnici italiani: Silvano Prandi, che adesso è a Cuneo e Daniele Bagnoli che allena la Las Daytona di Modena. *L.Br.*

Julio Velasco e a sinistra Lucchetta Luca Bruno/Ap

F1, FERRARI '97

Le «rosse» coi numeri cinque e sei

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI. Dopo tempo immemorabile la Ferrari correrà il prossimo mondiale di formula uno senza il "suo" numero 27. Nella lista dei piloti per la prossima stagione diffusa lunedì dalla F. I. A. (Federazione Internazionale Automobile) a Michael Schumacher è stato attribuito il 5, mentre Eddie Irvine avrà il numero 6.

Il numero 1, riservato al campione del mondo in carica, campeggerà sulla Arrows-Yamaha di Damon Hill, tutte le altre scuderie sono state inserite nella lista seguendo l'ultima classifica del mondiale costruttori. Quindi le Williams-Renault di Villeneuve e Frentzen avranno i numeri 3 e 4, le Ferrari i due successivi. Altra sorpresa della lista, peraltro poco più che indicativa visto che le scuderie avranno tempo fino alle ore 18 del 6 marzo 1997 per cambiare i piloti indicati, è la presenza della Lola-Ford, il cui ingresso in F.1 sembrava rinviato al 1998.

La Lola, che ha trovato la sponsorizzazione della Mastercard, non ha indicato alcun pilota così come la Minardi. Jordan e Tyrrell, invece, hanno lasciato in bianco il nome della seconda guida.

La Ligier ha ufficializzato ieri l'ingaggio del pilota giapponese Shinji Nakano per il campionato del '97. Nakano, che sarà quindi il compagno di squadra di Olivier Panis, ha firmato il contratto per un anno.

La scelta di Nakano (5° pilota giapponese ad esordire in formula uno) conferma l'impostazione "asiatica" della Ligier che ha già motore Mugen-Honda, pneumatici Bridgestone e ammortizzatori Showa. Nakano ha 25 anni, è nato ad Osaka e nella stagione scorsa ha ottenuto tre podi nella Formula 3000.

«Le prove fatte recentemente in Giappone, Spagna e Francia - ha spiegato Flavio Briatore, presidente della Ligier Sports - ci hanno permesso di valutare meglio le potenzialità di Nakano».